

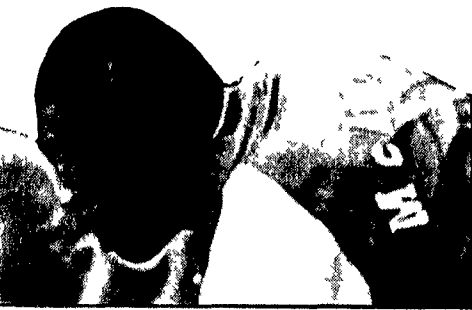
Gli umori, i ricordi, il futuro dell'allenatore più famoso del basket

Lo show di Dan Peterson, quell'omino di successo

«Sono arrivato in cima, ora mi fermo e potrei anche andarmene in pensione»

«A 50 anni gli uomini hanno già dato il meglio» Intanto scrive libri, prepara dischi, continua ad essere una «star» delle tv di Berlusconi E il Real Madrid lo vuole...

Dan Peterson mentre osserva Bob McAdoo L'allenatore statunitense è nato ad Evanston nell'Illinois il 9 gennaio 1936 Ha vinto 4 scudetti 3 a Milano e uno a Bologna con la Virtus



MILANO - Se Charlie Chaplin divenne famoso con i suoi film moderni intepretava le angosce della nuova dimensione umana si potrebbe dire che Dan Peterson scavare nella sua anima nel suo personaggio per indagare i meandri del uomo del futuro, volto al successo programmatore e gestore accurato dello stesso.

61 anni lo scorso 9 gennaio sedici dei quali attorno al mondo omino e trottoia tutt'altro che impazienza alla ricerca della sua strada verso la gloria e il denaro Dan Peterson è fuori dai confini Usa. L'allenatore di basket più famoso dal 1971 al '73 in Cile alla guida della nazionale di quel paese e in Italia subito dopo chiamato a Bologna dall'avvocato Forcellini, presidente della Virtus Cinque anni sotto le due torri per togliersi di dosso la patina ancor troppo evanescente soprattutto nei vestire di yankee e poi a Milano alla guida della squadra italiana di basket più gloriosa Vittorio in serie una volta frustrazione la Coppa Campioni.

Treves insiste per avere e che Dan afferma che vedrà la luce soltanto se sarà una cosa super «Non voglio che si dica guardate quello lì adesso si mette anche a cantare».

La parte in un film invece Peterson l'ha rifiutata Come si può capire nemmeno nella nuova società spagnola sarebbe poi facilissimo ricostruirsi in poco tempo un piccolo impero di successo personale come quello che l'allenatore della Tracer ha fuori dal campo della sua abitazione milanese.

quello del mio vecchio allenatore, Jack Burmaster per il quale nutro religiosa ammirazione Poi da lì è venuto tutto il resto Ogni esperienza si somma alle altre, come le pietre di una piramide, e incominci a salire sempre più in alto».

Dan Peterson non andrà a Madrid dove lo avrebbero certamente soprannominato «Danito» dove, di consueto, avrebbe anche potuto fare pubblicità ad uno yogurt piuttosto che ad una marca di tè ma dove avrebbe sempre dovuto ricominciare daccapo, o quasi.

Una volta arrivate all'ora si riesce a programmare molto bene. Preferisco consegnare un lavoro con 2 mesi di anticipo piuttosto che con un giorno di ritardo. Quello della puntualità è un mio pallino guai a farmi perdere tempo.

La Nazionale (gioca domani) da ieri a Lisbona. In un clima tranquillo solo uno strano scambio di numeri

Ma che guaio quella maglia n. 10... E Vicini la toglie a Giannini per darla a Dossena

Calcio Dal nostro inviato LISBONA - La ditta «Maldini and Company» ma soprattutto i giovani portoghesi con la loro pochezza, hanno dato l'impressione di un'occupazione con la quale era stata dipinta la trasferta italiana in vista all'Atlantico già finita. Queste le sensazioni ricavate via tv in quel di Triguera dove era acquerata la nazionale maggiore. Ma Vicini ha trovato comunque il modo per buttare una manciata di pepe nella mischia. E senza nemmeno un preambolo ha annunciato che sabato sera al pupillo Giannini non toccherà più la maglia numero dieci. Cambio di casacca dunque tra il romanista e Beppe Dossena. Cambio anche della responsabilità del centro campo azzurro? Una piccola rivoluzione in quel reparto che volenti o nolenti è attesa a dimostrazione di carattere saggia e nonché cosa non accettata brillantezza tattica.

di pochi minuti si sono aggrovigliate formando una inestricabile matassa dove si palasava dalla testa della sennò a quella di sottile strategie per corroborare il telaio psicologico dei centrocampisti azzurri. «Ho pensato a questo cambio di maglia per dare ai due centrocampisti il numero che abitualmente portano nel loro club. Tutto qui? Forse è più giusto credere che lo stesso Vicini è reso conto che troppo presto sulle spalle del giovane giallorosso si sono riversate responsabilità e attestazioni di fiducia alle quali in campo il giocatore non ha sempre risposto con l'atteggiamento del leader.

470 miliardi ai comuni per gli stadi «mundial» ROMA - Saranno sufficienti? Comunque vada i Comuni riceveranno dallo Stato per la ristrutturazione degli stadi (interessati ai mondiali del '90) 470 miliardi di lire. Altri 835 miliardi saranno sborsati dalle casse dell'erario per promuovere l'attività sportiva di base e per favorire lo svolgimento dei campionati delle diverse discipline attraverso la costruzione di strutture polifunzionali. Queste grandi linee le novità sostanziali contenute nel nuovo testo presentato dal comitato ristretto delle commissioni Interni e Lavori pubblici della Camera del decreto legge sul finanziamento degli impianti sportivi emanato lo scorso 3 gennaio. L'operazione «mondiali '90» sta per svolgersi a lungo sul fronte legislativo. martedì prossimo il decreto verrà presentato all'assemblea di Montecitorio (per essere convertito in legge) per poi proseguire il suo iter nell'aula del Senato. Indubbiamente il nuovo testo migliora ed arricchisce l'originario decreto che come ha sottolineato Mizziade Caprilli deputato Pci nelle commissioni si traduce in uno strumento pur sperimentale che fa del Parlamento e delle associazioni un punto di riferimento per la programmazione dello sport in Italia al di là dell'organizzazione dei campionati del mondo.

Pele, Rivera, Platini e Maradona Giannini era forse sfocato da tanti precedenti illustri? A sentire il giocatore ieri, prima che salisse sull'aereo per il Portogallo non si aveva questa impressione. Era stato informato della novità durante l'allenamento del mattino e guardando l'esercito dei giornalisti con gli occhi di chi teme di essere trascinato in una trappola. «Forse è meglio così, in campo non cambia niente e con il numero 8 che gioco sempre nella Roma, non vedo perché dovrei preoccuparmi. Parlo di grandi campionati? Io so che la nazionale ha avuto un grandissimo giocatore con il numero 8 Tardelli».

«Quando parlate del centrocampo di questa squadra - aveva anche sottolineato in precedenza Vicini - siete voi giornalisti a creare degli equivoci in quanto avete appiccicato a Giannini l'etichetta del giocatore incompleto. Io la vedo diversamente. Voi lo sapete lo sono convinto che il giocatore abbia tutti i numeri dell'atleta di classe e se questo sarà confermato anche sul campo credo che molti nostri problemi saranno risolti».

presa di questa decisione che ha certo l'intento di srammazzare i ruoli ma che resta abbastanza inspiegabile. Certamente lo è per Dossena, che mostrava tutto il suo stupore, sia per il fatto in sé che per le domande che gli piovevano addosso. «Non capisco cosa dovrebbe cambiare, mi sembra che quella del numero 10 sia una fascia rilevante». E che per Dossena le cose stiano proprio così non è dubbio, anche se per la maggior parte dei giocatori quello dei numeri in verità non è semplicemente un'espandibile per farsi riconoscere dagli altri. La mossa di Vicini ha certamente lo scopo di risolvere qualche piccolo problema all'interno del suo gruppo, un gruppo che guarda lontano e nel quale più di uno sguardo si confonde, ad esempio con un azzurro di quelli di Zoff. In questo senso non vi è dubbio che Vicini sta prendendo in seria considerazione l'idea di considerare proprio l'omnipotenza del serbatoio dove pesano le parole e non si sbilancia. Visto che nonostante l'ultima bella vittoria, i ragazzi di Maldini sono proprio dei ragazzi.



Gianni Piva Donadoni, un elemento-chiave nello schieramento di Vicini

Domani sera a Lucca il mondiale junior dei pesi massimi tra Francesco Damiani e Eddie Gregg



Il timido e il laureato, due strani pugili contro Vigilia tranquilla e senza smargiasate Reciproco rispetto - Il match su «Italia 1» Pugilato Dal nostro inviato LUCCA - Ecco il pugile intelligente. Ldd e Gregg avversario statunitense di Francesco Damiani per il titolo mondiale junior dei pesi massimi - domani sera diretta in Lombardia su Italia 1 e 220 - ribalta il loro oroscopo di muscoloso forzuto del ring. Fisico prorompente, supera i due metri di altezza, abbondante mente il quale di peso supportato da due gambe esili che lo fanno apparire più ad un pivot della NBA di basket misurato nei toni eleganti nelle mosse, nasconde una personalità ricca sfaccettata e per certi versi singolare. Trentatré anni e nato a New Orleans in Louisiana ha infatti tu quant'altro a 22 anni dopo aver praticato di buon americano il football. In undici anni di carriera è diventato il suo sforzo giungendo alla sfida mondiale in questo angolo della Toscana dopo ventisei

match. Il suo personale record riporta ventiquattro vittorie (diecinove prima del limite per ko) due sconfitte e un pareggio. Diplomato all'High School in sociologia, prende e dà carzotti per professione. Si guadagna la vita sudando in palestra anche se aggiunge distaccato «la boxe mi piace ma scricchiola senza mai dimenticare però che sono un uomo con i miei interessi e la mia vita». Ha un titolo di studio e spero di far soldi anche in altro modo. Sposato con Gay, le vive con i due figli della moglie. Robby il primogenito di 19 anni che studia fior «vivo in un collegio il secondo Jamal di 17 anni andrà alla università il prossimo anno. Accompagnato dal suo manager il mastodontico ed adiposo Barry Adison, si presenta in completa e sgarbata tutta bianca. Allampanato con eleganti occhiali dalle lenti fumée un accento di biffi, conserva un perfetto pigliamano anglosassone. È partito in Italia dopo un'incredibile serie di rinvii e contrattamenti (incidenti aerei per esempio) a dir poco fantasiosi con appena quarant'ore di anticipo sul match. Lui non si scompone e almeno per una volta, risponde

come da sceneggiatura. «Sono venuto per vincere. È una occasione per rientrare nel grande giro e voglio sfruttarla». Diti alla mano l'indotto incontro per il mondiale junior (il primo del genere in Italia) e in effetti una grande chiacchiere per entrambi i contendenti. Da un lato un americano un po' stigmatizzato che nella patria si vede la strada sbarrata da campioni del calibro di Mike Tyson, James Smith, Tyrrel Biggs e compagnia. Dall'altra Francesco Damiani che dopo convinti cent test tenta la carta del lancio tra i primi top ten. Naviga attualmente dopo quindici incontri nella ventiseiesima posizione. Dopo aver scartato una sfida europea - con qualche velenosa polemica con la Federbox - i suoi tutori (Branchini) lo hanno dirottato sul titolo junior. Se Gregg misura le parole e rinuncia agli atteggiamenti da smargiasco propagandati dalle pellicole di Rocky il romanologo (nato a Bagnoa Cavallo il 4 ottobre del 1958) replica con la sua timidezza. Riservato lesina le parole e non si sbilancia. Ecco un esempio del suo stile. «Ho rispetto del mio avversario - come sempre - è un uomo in graduatoria mondiale. Mi sono preparato con scrupolo ho visto i filmati per studiarne le caratteristiche anche se alla fine conto sempre nel adeguare sul ring. Quanto durerà l'incontro? Damiani ruota gli occhi si passa una mano tra i capelli fa un immediato calcolo e risponde: «Quarantotto minuti se non finisce prima. Mi sono preparato per le dodici riprese e sono pronto». A sovrintendere il dialogo a distanza tra i due contendenti come un saggio papa, Umberto Branchini, 73 anni, rispettato ed autorevole «Grande Vecchio» del pugilato italiano. Accompanya Damiani all'angolo nella serata più lunga del pugile romagnolo. Non si nasconde le difficoltà. «Sarà dura - afferma - il nostro è un avversario più alto e dotato di un allungo superiore. Disporre di tutti i colpi Francesco dovrà combattere alla media distanza, perché se andrà troppo vicino Gregg questi leggerà. Ha infatti tutto il vantaggio di combattere a distanza, facendo partire i suoi colpi da lunga gittata». Sullo sfondo nella quiete provinciale di Lucca si profila lo scontro tra i mostri sacri Tyson e «Spaccavacca» Smith del 7 marzo a Las Vegas per la riunificazione dei titoli Wba e Wbc. Gregg che si è allenato per alcuni giorni con «Boncrucchi» non si sbilancia nel pronostico. Affidando alla dirompente potenza dei due giganti si limita a dire: «Vincerà chi arriverà prima a segno».

Trionfo svedese ai Mondiali di Oberstdorf



OBERSTDORF - Trionfo svedese nella discesa sovietica sul 30 chilometri a passo classico gara di apertura del Campionato mondiale di sci nordico sulla strana neve tedesca poco veloce ed esposta al sole è successo di tutto il campione ha vinto un grande campione il trentenne Tom Wassberg medaglia d'oro olimpica sui 15 chilometri a Lake Placid e sul 50 a Sarajevo. Il gigante svedese ha vinto un altro con un vantaggio assai rilevante 1:54 sul finlandese Aki Karhonen. Al terzo posto l'altro svedese Christer Malmberg. Gli azzurri sono piazzati tre atleti tra i primi 15. Giorgio Zanetta al 9° posto Marco Albarello al 14° e Gianfranco Polvara al 15°. Molto pesanti i distacchi. Zanetta è arrivato al traguardo con 5:28 una enormità di comunque è da annotare che tra i primi 12 di nordici c'è solo il nostro ragazzo. Le donne a metri delle donne a passo classico. V. diretta Reie tre a partire dalle 11. Nella foto, Zanetta.

Al rally di Svezia Lancia fa sorpreza

ROMA - Poggia e neve saranno le protagoniste del secondo appuntamento del campionato mondiale rally fissato per oggi e domani in Svezia. La scuderia italiana Lancia-Martini, reduce dal trionfo di Montecarlo, avrà ancora una volta il ruolo di favorito. Tre sono gli equipaggi che ha iscritto: il veterano Pironen, Ericsson-Billstam ed Allen-Kiwimaki. Il motivo di maggior interesse di questa due giorni svedese sarà costituito dal ritorno di Marku Ahti che a Montecarlo non era presente in segno di protesta nei confronti della Federazione automobilistica internazionale che, annullando il rally di Sanremo, lo aveva privato del titolo mondiale piloti 1986. A contrastare il ritorno di Ahti è Delta JWD di Sanremo soprattutto la Ford Sierra di Blomqvist e la Mazda F familia di Salonen.

Roma batte a sorpresa lo Steaua (1-0)

ROMA - L'amichevole tra la Romania e la Romania di Bucarest giocata ieri al «Flaminio» ha visto la vittoria a sorpresa dei giallorossi di Eriksson per 1-0. I giocatori romeni sono andati più volte vicini al gol ma Gregori, che ha giocato in porta sostituendo Lamereda, ha fatto il fenomeno (ma non è mai successo particolare la merita anche Oddi). Infatti si è opposto ai tiri di Stoica, Lacatus, Hagi e altri. In campo anche una traversa) Blomqvist e Pironen che si stanno preparando per affrontare il 24 prossimo a Montecarlo la Dinamo di Kiev per la Supercoppa. Il risultato messo in mostra un ottimo collettivo. Ha impressionato in particolare modo Hagi (a suo tempo lo voleva la Fiorentina) «registra» a tutto campo con un non comune senso della posizione e un tiro potente. Infatti le azioni più pericolose sono partite proprio da suoi suggerimenti. I romeni schieravano ben sei nazionali per cui la Roma non aveva che da approfittare di un infortunato contropiede mandando in gol all'84' Desidera (su assist di Berggreen) che successivamente si è fatto parare un rigore da Stangueno. La Roma si è schierata così: Gregori, Oddi, Gerova, 82, Mastrototano, Boniek, Righetti, Conti, Berggreen, Baroni, Provitali, 75, Pecoraro, Dusideri, Agutini.

Basket, discusso lo status del giocatore

MILANO - Ieri alti dirigenti del basket si sono riuniti per un esame della situazione in vista di mutamenti previsti dopo i Giochi di Seul. Con Enrico Vinci presidente della Fip, si sono trovati il segretario di Italia Bba, Stanovick e alcuni presidenti di federazione: il francese Daud, il tedesco federale Stahner, lo spagnolo Sust, lo jugoslavo Popovic. Si è discusso sullo «status» del giocatore di basket, oggi di fatto (eccettuati i giocatori americani di Italia Bba) e sulla necessità di arrivare al basket «open». L'esigenza esiste ma i limiti sono limitati. Probabilmente si arriverà a mutamenti radicali col congresso del 1989.

Eddie Gregg avversario di Damiani

Marco Mazzanti